

L'INTERVISTA

Il commissario Carlo Parisi da anni si occupa di immigrazione clandestina. Per le operazioni ha un assistente: il marocchino Aziz

Vita da poliziotto anti-scafisti "Tra noi poca professionalità"

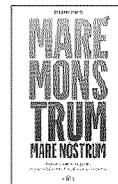
» VALERIA PACELLI

Lascena è di otto annifa: i corpi di 17 migranti, tutti giovanissimi tra i 16 e i 20 anni, galleggiavano nelle acque della riserva naturale dell'oasi di Vendicari, di fronte alle coste siracusane. Di quel luogo il commissario Carlo Parisi non ricorda lo splendido paesaggio, ma solo i giovani morti insieme alle loro speranze di un futuro lontano dalle terre di guerra.

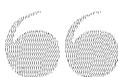
Responsabile del gruppo interforze di contrasto all'immigrazione clandestina, Carlo Parisi è il protagonista del libro di Cristina Giudici *Mare Monstrum, Mare Nostrum*, presentato ieri al Teatro Eliseo a Roma durante il primo di una serie di incontri in programma al teatro. Mentre Parisi ci parla, è in arrivo un altro barcone ad Augusta: il porto dove solo durante Mare Nostrum sono sbarcati 50 mila immigrati.

"Ne starebbero arrivando altri 700", racconta il commissario. Che non fa tutto da solo: si affianca ad Aziz, un interprete marocchino, che gli fa da spalla. Insieme sono una squadra: il ragazzo e il commissario "cacciatore di scafisti". Vorrebbe trovare anche chi ha gettato in acqua le medicine della bambina malata di diabete morta su un barcone a luglio scorso.

Commissario, avete novità su questo caso?



La squadra
 Il commissario Carlo Parisi e l'assistente Aziz. Sono i protagonisti del libro di Cristina Giudici (*Utet*, 2015)



Ho lavorato sia durante le missioni Mare Nostrum che Frontex. Di fronte a questi fenomeni ci vuole maggiore qualità

Proprio oggi ho sentito il papà della bambina. Sta cercando di ricostruire la sua vita in Germania. In questo caso, alcuni degli scafisti sono già stati arrestati, non hanno alcuna intenzione però di collaborare con la magistratura. Ma troveremo anche gli altri re-

sponsabili.

È l'ennesima caccia all'uomo. Lei ne ha arrestati tanti di scafisti. L'interprete Aziz spesso le è accanto durante le operazioni. Come vi siete conosciuti?

L'ho incontrato nel 2002. Aziz già collaborava con l'ufficio della questura di Siracusa. Un giorno approdò una nave honduregna. Scoprimmo che c'erano 27 clandestini marocchini. Questi quando capirono che li avremmo identificati, misero a ferro e fuoco la nave.

Che cosa è successo?

Scappavano, si mettevano farina in bocca facendo credere che fosse veleno per topi. Poi una volta in ospedale si tagliavano. In questa operazione fu fondamentale la figura di A-

ziz, soprattutto per la lingua.

Vi capitano spesso situazioni come questa?

No, non spesso. Più che altro gli scafisti quando capiscono che stiamo per fermarli o segnalarli, fanno azioni autolezioniste.

Come li identificate?

Partiamo dall'osservazione dei soggetti che gravitano nelle aree aeroportuali, dove c'è l'impiego della manovalanza. Di solito chi si trova in questi luoghi fa alcune telefonate o comunque contatta qualcuno degli scafisti. Così riusciamo a capire di chi si tratta e che ruolo ha avuto nel viaggio. Questa però è una fase successiva. Infatti quando arrivano i barconi i primi ad intervenire sono gli agenti della Guardia costiera che ci

forniscono anche la schedatura di tutti i soggetti compresa la composizione dell'equipaggio. A questo punto inizia l'attività degli interpreti che parlano con i migranti: sono loro che ci aiutano a capire chi ha organizzato il viaggio, chi li ha tenuti per giorni nei capannoni e ha preso i loro risparmi.

Crede che ci sia bisogno di più uomini o mezzi per queste operazioni?

Ho lavorato sia durante le operazioni Mare Nostrum che Frontex. Credo che adesso di fronte a questi fenomeni quello che manca non sono tanto i numeri, ma la professionalità. Non si tratta di quantità, ma di qualità. Il flusso di questi periodi infatti si scontra con un modus operandi diverso da quello tradizionale, da come eravamo abituati a lavorare. Per adesso si è in una fase di formazione.

Non teme di vedere troppe altre volte corpi galleggiare come nel 2007.

Eh sì. Alla fine anche in quel caso l'equipaggio fu arrestato. In ogni modo, cerchiamo di avere sempre grande rispetto per chi muore nei nostri mari. Nel 2007, con i 17 ragazzi annegati, contattammo i parenti e anche persone senza permesso di soggiorno su Milano. In quindici giorni abbiamo mandato a casa quei ragazzi. Con le loro famiglie.

@PacelliValeria

© RIPRODUZIONE RISERVATA